

Giorgio Losi (gorgo)

In difesa dell'abbondanza. Un'intervista con Abundia Tristan Alvarado

Abundia Tristan Alvarado è una donna trans Nahuatl e Apache. Originaria del Messico settentrionale, è emigrata e vive oggi negli Stati Uniti. Attivista da oltre venticinque anni, ha partecipato a lotte antispettiste, ambientaliste, lgbtq+, per la restituzione della terra alle comunità indigene e i diritti de lavorat*r*i. Questa conversazione è avvenuta in seguito a una conferenza intitolata "Abundance Everywhere: Food Justice, Queerness, Indigeneity to Defend Weelaunee Forest" che Abundia ha tenuto a Redbud, una libreria indipendente di Bloomington, nell'Indiana, il 13 gennaio 2024¹.*

G.L.: Quali ricordi hai della tua infanzia in Messico? Quale rapporto avevi con la comunità, il territorio e gli animali non-umani?

A.T.A.: Io sono di Monterrey, una città industriale tra le più ricche del Messico. La mia famiglia è numerosa, ho sei fratelli e sei sorelle. Quando nacqui mia madre stava guidando un gruppo di donne nell'occupazione del quartiere di Canteras, il nostro quartiere. La polizia la arrestò e cercò di ricattarla, costringendola a firmare perché quelle terre fossero riconsegnate al ricco proprietario terriero che le aveva comprate. Separarci poco dopo il parto era parte del loro ricatto, ma lei si rifiutò di firmare finché non la rilasciarono. Io nel frattempo ero allattata da un numeroso gruppo di donne del quartiere, anche loro neo-mamme. Credo che quest'allattamento collettivo mi abbia fatto molto bene. E certamente di quella occupazione tutt'oggi beneficiano migliaia di persone. Richiese molto lavoro di mediazione e comunicazione, perché l'occupazione coinvolgeva gente di luoghi e etnie diverse, non solo Nahuatl. Erano gli anni Sessanta. Il nostro quartiere era dominato da questo gruppo di donne che non tolleravano intrusioni dalla polizia. Ogni volta che i poliziotti salivano la collina per infastidirci o darci lo

1 Ringrazio Elizabeth Tavella per avermi fatto conoscere Abundia e averci messo in contatto.

sfratto, dovevano fuggire sotto una pioggia di pietre e le loro camionette venivano spinte giù da un dirupo ruzzolando fino a esplodere. Gli uomini le sostenevano, ma erano le donne a condurre queste battaglie.

Mio padre era stato un organizzatore sindacale importante negli anni Cinquanta durante lo sciopero contro la Hilados de México, che produceva fibre sintetiche. Fu uno degli scioperi più grandi nella storia del Messico, che terminò con l'accoglimento di tutte le richieste dell'*lavorat*i. Fu una vittoria significativa per uno stato di destra come il Nuevo León. Ma negli anni successivi mio padre si è demoralizzato. Soffriva di alcolismo. A uno a uno i compagni con cui aveva diretto lo sciopero si erano venduti all'azienda in cambio di tangenti e posizioni di potere. Lui invece era stato messo sulla lista nera e a Monterrey non poteva più lavorare. L'unica lotta che portò avanti quando io ero piccola, da quel che ricordo, fu quella per far arrivare l'elettricità, il gas e l'acqua corrente nel nostro quartiere di Canteras. La nostra era una delle pochissime case fatte di blocchi di cemento sovrapposti, le altre erano di cartone, e nei mesi piovosi si sfaldavano. Subito dopo l'occupazione, le persone si erano unite per migliorare il quartiere, dove mancava tutto. C'era molta fiducia reciproca. Prima che arrivassero l'acqua, la corrente e il gas, collettivamente le persone intagliarono i primi gradini nella montagna e costruirono uno spazio per il trattamento del mais. Le cucine erano come annesse a questa operazione agricola, erano spazi comuni, a differenza delle cucine della cultura bianca e borghese. Io passavo un sacco di tempo con le donne in cucina e portavo i capelli lunghi, un comportamento generalmente tollerato, che già allora rinforzava in me e nelle altre persone la percezione che io fossi più femmina che maschio. In cucina non mi sentivo disforica.

Il nome che ho preso alcuni anni fa, quando ho cominciato una transizione di genere, è quello invece di mia nonna Abundia. Non l'ho mai conosciuta e non mi rimane nemmeno una fotografia di lei. So che era una guaritrice Apache Chiricahua. Oltre a gestire una *cantina*, un bar, che non era una impresa facile allora per una donna sola, faceva una vita clandestina: aiutava le donne ad abortire quando in Messico l'aborto non era ancora legale. Era un lavoro paragonabile a quello che oggi fanno delle donne coraggiose negli Stati Uniti, per esempio nel Texas, dove l'aborto è tornato illegale o è sempre più difficile. Ho intervistato diverse donne che da giovani hanno abortito con lei, nel mio quartiere, e tutte mi descrivono il suo aspetto in modo molto diverso. Penso che ricorresse spesso a dei travestimenti per non essere rintracciata.

Per quanto riguarda il territorio, amavo esplorare la montagna a

Canteras, che ora è stata trasformata in un quartiere di lusso, ma allora era impervia e selvaggia. Passavo tutta la giornata su quella montagna. C'erano diverse specie di piante e animali. Era come un parco giochi. Cercavo un posto che fosse solo per me, indipendente dagli adulti, dove costruire altari per le divinità femminili della montagna. Ero affascinata dai fiori e dalle piante, dalle cascate e dai piccoli laghi dove facevo il bagno. Non mi accorsi fino a che diventai grande della mia povertà, grazie alle molte mamme nel vicinato che di nascosto mi nutrivano (mantenni un rapporto con loro anche dopo lo svezzamento) e grazie ai frutti che trovavo tra gli alberi e i cespugli della montagna: l'idea della Sacra Rete dell'Abbondanza da ricostruire a partire dal nostro rapporto con la terra e con la comunità, in cui oggi investo molto², in contrapposizione con il regime di scarsità imposto dalla società capitalista, deve molto a quegli anni che passai ad avventurarmi sulla montagna. Abbondanza per me significa costruire legami che ci permettono di vivere pienamente, anche in povertà.

Avevo un rapporto speciale con i serpenti, che ancora oggi mi affascinano molto, specialmente nelle divinità femminili atzeche che hanno attributi serpentinici (vedi la dea Coatlicue, uno dei culti più antichi e diffusi del Messico, che poi è proseguito come il culto della Vergine di Guadalupe). C'erano serpenti velenosissimi su quella montagna, che proteggono il loro ambiente, per esempio i serpenti a sonagli, quelli corallo, quelli a testa di rame e i cascavel. Alcuni* nel vicinato hanno dovuto amputare un arto dopo essere stati* morsi*. Per questo la gente li temeva molto. A me per fortuna non hanno mai dato fastidio. Li rispettavvo perché quella terra apparteneva a loro, era sotto la loro giurisdizione.

Una volta mio fratello portò a casa un serpente che aveva catturato, dopo che aveva morso un suo amico, e si mise a cucinarlo. Facevamo la fame. Ricordo che io piansi e insieme a mia madre per l'indignazione uscimmo di casa. Perché mangiare un parente? Similmente mi piacevano molto gli insetti: una volta per fare colpo su un gruppo di turisti americani a cui chiedevo l'elemosina, mi sedetti per sfida su un formicaio. In pochi minuti il mio corpo era ricoperto di formiche rosse, molto aggressive. Per fortuna ne uscii senza punture. Avevo imparato a fidarmi di loro e non mi pungevano.

Per parlare degli animali di Canteras, in una società in cui ci si poteva permettere a mala pena di sfamare i propri parenti stretti, cani e gatti

2 Cfr. <https://crimethinc.com/2023/03/02/defending-abundance-everywhere-a-call-to-every-community-from-the-weelaunee-forest>.

erano trascurati, quando non subivano i peggiori abusi. Ancora oggi la situazione per i randagi e gli animali domestici è terribile in Messico rispetto all'Europa: anche loro come tutt* soffrono dell'alto livello di violenza e povertà inflitto dalla società messicana.

Un'ultima cosa che voglio raccontare della mia infanzia è la fascinazione che provavamo già allora per la cultura degli Stati Uniti. Una vicina più abbiente, affiliata con il Partito Rivoluzionario Istituzionale, faceva pagare per vedere la televisione a casa sua (io la guardavo di nascosto dalla finestra). Su quel piccolo schermo in bianco e nero vedevamo bambini dai riccioli biondi che vivevano in case grandissime, mangiavano sandwich e bevevano Coca Cola. L'immaginario messicano è tuttora pervaso dalla cultura bianca e maschilista che ci propinano i media, anche quelli nazionali, ma l'arrivo della televisione fu una svolta. A scuola mi vergognavo che l* mie* compagni* avessero sandwich e Coca Cola, mentre io ero l'unica con tacos e caffè. Però quando protestai, mia madre mi fece provare i cibi americani. Il sandwich quasi mi strozzò e fui subito felice di tornare ai miei tacos, accartocciati nella carta dei giornali.

Quando ti sei trasferita dal Messico agli Stati Uniti?

Per sbarazzarsi di un figlio queer che aveva in casa, a diciotto anni mio padre mi indirizzò verso gli studi seminariali. Come me, più di metà dei seminaristi era queer. Studiare per farsi prete era anche un modo per migliorare il proprio status sociale per un ragazzo indigeno di famiglia povera. E l'idea di andare a vivere in seminario non mi dispiaceva anche perché questo percorso mi permetteva di viaggiare e di uscire dal mio quartiere. Sapevo che dopo avrei ottenuto facilmente una Visa. Infatti, dopo quattro anni mi laureai in filosofia, con una tesi su Tommaso D'Aquino, e nell'autunno del 1992 per alcuni mesi ebbi l'opportunità di vivere a Parigi. Tornata in Messico, nel 1994 partecipai ai negoziati per la pace tra lo stato e l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale: ricordo il cordone di persone che notte e giorno circondava la chiesa dove si tenevano i negoziati, per proteggere dalla polizia chi si trovava all'interno. Tantissima gente, tra cui molt* indigen*, si mosse verso il Sud del Messico per unirsi al movimento zapatista spontaneamente, senza aver ricevuto alcuna sorta di chiamata. Si trattava di condividere i propri beni e i mezzi di produzione, prendere coscienza della propria povertà e anche della propria identità: per la prima volta si

discuteva di cosa significasse essere indigene e non soltanto messicane. Le persone indigene nel Nord erano più isolate. Fu la prima volta che ci univamo per una causa comune e questo ebbe un effetto radicalizzante per molte persone indigene. C'era molto lavoro logistico da fare. I comandanti erano sia uomini che donne. Marcos esprimeva la voce del popolo nei suoi comunicati e si sforzava sempre di rimettere la propria autorità nelle mani del popolo. Insieme allo sciopero dell* insegnanti che portò alla rivolta di Oaxaca nel 2006, il sollevamento dell* zapatist* in Chiapas è stato uno dei momenti più importanti secondo me nella storia recente del Messico.

Pochi anni dopo a Monterrey feci amicizia con un ragazzo danese che lavorava in un'associazione e che mi aiutò a nascondermi dopo che avevo avuto una colluttazione con la polizia. Con lui nel '97 feci un viaggio in Danimarca e in Italia. A Roma passai una settimana indimenticabile: incontrai un ragazzo africano molto carino e con lui mi appartai al Colosseo per fare sesso. Due carabinieri ci scoprirono e ci inseguirono. Allora cercai di portare questo ragazzo nel convento di suore che mi ospitavano, ma anche loro ci cacciarono. Per fortuna il giorno dopo al Collegio Messicano di Roma c'era una grande festa con dei cardinali in visita dal Messico, ognuno accompagnato da un segretario giovane e avvenente. C'erano tavole imbandite con tequila di qualità e ottimo cibo messicano e i *mariachi* che suonavano dal vivo. Finalmente, fu uno dei preti del Collegio a offrire a me e al mio amante una camera tutta per noi. Per inciso, ho una relazione speciale con la lingua italiana: la associo ai film porno che davano al cinema dove lavoravo come sex worker quando avevo quindici anni, che erano appunto i film italiani di Rocco Siffredi e altr* att*r*i.

Da oltre vent'anni lavoro nell'ambito dell'associazionismo muovendomi tra il Messico, gli Stati Uniti e il Canada, per esempio con un gruppo di studenti internazionali che hanno fatto volontariato a San Luis Potosí, in una cooperativa che produce caffè. Dopo aver trascorso lunghi periodi negli Stati Uniti, ho ottenuto la cittadinanza: una pratica estenuante che ha richiesto molto tempo.

Molt* mi* amic* messican* sono in una posizione più difficile: non avendo la cittadinanza, vivono e lavorano negli Stati Uniti senza documenti. Per far visita alle loro famiglie ogni tanto attraversano il confine con il Messico e poi rientrano negli Stati Uniti, tutto di nascosto.

Ho abitato ad Atlanta, ma recentemente mi sono trasferita con mio marito vicino a Nashville, nel Tennessee. Mio marito è uno studioso Muscogee che scrive di letteratura e musica indigena. Da qualche anno

vivere negli Stati Uniti per me è diventato anche un fatto di sicurezza, dato il tasso altissimo di attacchi transfobici e di femminicidi che c'è in Messico.

In questo momento a Nashville mi trovo a essere disoccupata: il mio ultimo lavoro è stato per Workers Dignity, una nonprofit americana che difende gli interessi di lavorat*ri* sottopagat*. Ironicamente, quando io e l* mi* collegh* abbiamo indetto uno sciopero contro questa nonprofit, ci hanno licenziat*. Ora stiamo aspettando un verdetto dal tribunale che riconosca l'ingiustizia di quel licenziamento.

Come è stata la tua esperienza all'interno del movimento animalista e antispecista messicano?

Nel 1995 mi trovavo in Messico. Avevo portato a casa un cane randagio e cercavo di farlo adottare, perché dovevo tornare in Canada. Mia sorella e io in quel periodo avevamo cominciato a confrontarci e a mettere in discussione il trattamento dei cani e dei gatti nella società messica. Fu mia sorella a mettermi in contatto con un'organizzazione welfarista che si occupava di cani e gatti, ma anche di contrastare la vivisezione e la corrida. Fu così che conobbi questa signora facoltosa, fondatrice dell'associazione protezionista Luca, che mi aiutò a trovare casa per quel cane e poi iniziò una collaborazione con me. Ha finanziato tutti i progetti che le proponevo. Credo che a darmi credibilità fosse il fatto che vivessi allora tra il Canada e gli Stati Uniti, un paese che molte persone messicane, soprattutto nel Nord, considerano un modello, non solo in ambito animalista.

In particolare con questa associazione nel 2006 a Monterrey abbiamo organizzato una grande conferenza animalista, "La cumbre de los animales", forse la prima di questo genere in Messico. Il tema centrale della conferenza era la corrida, che storicamente è un'occasione di incontro e di sfoggio per l'élite in molti paesi latino americani, dal mondo degli affari a quello dello spettacolo. È paragonabile al golf negli Stati Uniti. Oggi per fortuna nel resto del Messico gli appassionati stanno venendo meno, per ragioni anagrafiche, ma nel Centro del paese continua ad essere una grande industria che mantiene il suo prestigio per la classe privilegiata. L* activist* cercano di intercettare le celebrità all'ingresso dell'arena per spingerle a dissociarsi dalla corrida. Adottano tecniche simili a quelle di Peta, come quella di denudarsi pubblicamente e coprirsi di sangue finto.

La mia scelta di invitare alla conferenza anche activist* antispecist*, tra cui alcun* feminist* e anticolonialist*, portò alla fine dei rapporti tra me e Luca, l'associazione welfarista di cui ero parte. Organizzando quella conferenza però conobbi molt* nuov* activist* che facevano azioni dirette, più giovani, con cui ho collaborato negli anni successivi. In quel periodo in Messico c'erano continue liberazioni di cani dai laboratori, che si davano in adozione, a Monterrey ma anche a Città del Messico e in altre città. In queste liberazioni spesso la polizia non provava nemmeno a intervenire: a Città del Messico c'erano zone intere della città controllate dall* student*, come il quartiere dell'Università Nazionale Autonoma del Messico e le altre università che hanno statuto autonomo. Tutt'oggi il Messico è uno dei primi paesi al mondo per il numero di azioni dirette. Nell'ultimo periodo ci sono stati centinaia di attacchi, sabotaggi e liberazioni rivendicati dal Fronte di Liberazione Animale (Alf). A differenza di altri paesi europei e nordamericani, c'è una forte tradizione di guerriglia e di resistenza popolare, e questo fa la differenza anche in ambito animalista.

La storia del movimento animalista e antispecista in Messico segue pressapoco le stesse tappe del movimento negli Stati Uniti e in Europa. Ricordo le marce e le proteste negli anni '90. Negli anni 2000 c'erano gruppi radicali, legati all'ambiente punk, che facevano azioni dirette: non solo salvataggi di animali ma anche attacchi ad attività commerciali che vendono i loro corpi (in primis i fast food americani). Il picco delle azioni dirette è stato tra il 2006 e il 2008. C'erano almeno una ventina di cellule del Fronte di Liberazione Animale e del Fronte di Liberazione della Terra. Poi, come negli Stati Uniti, tra il 2008 e il 2016 c'è stata una dura repressione da parte delle istituzioni che hanno classificato questi gruppi nonviolenti (contro le persone) come terroristici e li hanno messi in testa alle loro priorità. Soprattutto dopo il 2015 le grandi associazioni dagli Stati Uniti e altri Paesi anglosassoni hanno cominciato a prendere piede e ad assumere persone in Messico: prima la Humane Society, Mercy for Animals e Peta (da cui le azioni più spettacolari, come le donne che si coprono di sangue finto), più avanti Vegfund, Direct Action Everywhere e Anonymous for the Voiceless.

Oggi ci sono azioni dirette (come quelle dell'Alf e quelle di chi blocca i camion che portano gli animali al macello), manifestazioni, gruppi anarchici che distribuiscono cibo vegano (Food Not Bombs), tavoli e conferenze per educare le persone, petizioni. C'è l'abolizionismo di scuola Steven Best, quello legalista di scuola Gary Francione e il welfarismo. Cominciano a diffondersi i santuari antispecisti. Ci sono molti

collettivi e qualche associazione. Le associazioni sono meno radicali e comunque sono poche, perché per crearne una in Messico bisogna risolvere troppi impicci burocratici. Il movimento è frammentato e c'è bisogno di più persone che si muovono in modo coordinato e strategico. L'abolizione della corrida rimane la causa principale per cui si combatte.

Per quanto riguarda il lavoro accademico e intellettuale, all'università sono stati introdotti dei corsi sugli animal studies attraverso la bioetica, per quanto rimanga spesso un discorso confuso e malfatto. Ci sono delle buone riviste come *Revista Latinoamericana de Estudios Críticos Animales*. All'Università Nazionale Autonoma del Messico nel 2022 si è tenuto un primo Congresso internazionale di studi critici sull'animalità. E anche l'Institut de Estudios Críticos 17 ha ospitato dei contributi e dei confronti sull'etica animale³.

La maggior parte dell'attivismo è a Città del Messico. Recentemente a Città del Messico ho incontrato un'associazione che conta una dozzina di persone indigene (che di norma sono le più povere). Sono abolizionist* e traducono dall'italiano allo spagnolo testi animalisti, in particolare sull'antivivisezionismo scientifico. Per esempio hanno pubblicato libri di Annamaria Manzoni, Massimo Tettamanti e Stefano Cagno. Il collettivo si chiama *Tiempo Animal*. Un altro gruppo che conosco nella capitale, con cui mi sono scontrata pochi anni fa, è un gruppo di femministe contro la violenza di genere. Ho dovuto prendere le distanze da loro quando a un certo punto all'interno del gruppo sono diventate preminenti le posizioni transfobiche di alcune. Preferisco non indicarne il nome. La situazione nel Nord del Messico è sempre stata molto più apatica che nella capitale, per le altre lotte come per l'animalismo.

3 Ringraziamo le attiviste Mariana Moreno Caspar, Giovanna Maroccolo e Claudia Soto per il loro aiuto prezioso nel completare e arricchire questa parte dell'intervista con informazioni sulla storia dell'antispecismo messicano. Mariana è un'attivista antispecista e ambientalista di Monterrey. Si è dedicata in particolare alle lotte contro la vivisezione e la corrida. Nell'intervista *Abundia* fa riferimento al suo lavoro in più punti. Attualmente è impegnata in una collaborazione con le autorità cittadine per creare un nuovo sistema per il mantenimento dei randagi. Giovanna è un'attivista veneta, già parte di *Asamblea Antispecista* e del gruppo di liberazione animale *269 Life France*. Da circa cinque anni si è trasferita a Puebla, vicino a Città del Messico, per curare la mostra *Animal* al museo *Mutec*. Insieme a Patrick Lopez Jaimez, ha curato la mostra virtuale *Existence/Resistance*, visitabile su Instagram. È tra le fondatrici del collettivo di cucina vegana *Viudas Negras* e, da marzo del 2013, del collettivo marxista antispecista *Clacc - Colectivo de Liberación Animal Contra el Capital*. Claudia è veterinaria ed educatrice cinofila antispecista. Ha fatto parte di associazioni e collettivi come *Igualdad Animal*, *269 Life México*, *Gatolectivo*, *Azcapulguitas* e *Polifacetica*. Si sta trasferendo da Città del Messico a Guanajuato per aprire un rifugio. Per una mappatura dei rifugi antispecisti in Messico, Giovanna e Claudia segnalano: <https://redsantuarios.org/> e questo post su Instagram: https://www.instagram.com/p/C2furfPOM_q/?img_index=1.

Attorno al 2010 a Monterrey c'era un gruppo piuttosto attivo legato all'Università che si chiamava "Coscienza Activa". Oggi ci sono piccoli gruppi. Da circa dieci anni la mia amica attivista Mariana Moreno Caspar ha portato avanti indipendentemente delle iniziative antivivisezioniste a Monterrey con l'appoggio di partner internazionali come Beagle Freedom Project, dalla California, e l'International Network for Humane Education, dal Regno Unito.

Nel 2015 dagli Stati Uniti ho fondato FaunAcción, un gruppo anti-specista che ha fatto molto in Messico per sostenere progetti educativi e aprire spazi di discussione su diversi ambiti dell'animalismo. Abbiamo creato una rete di ristoranti vegani a Città del Messico, che negli ultimi quindici anni sono diventati moltissimi, in risposta a un interesse crescente per questa alimentazione.

Insieme a me, la mia amica Mariana e altr* activist* c'erano anche persone come Rocio Cavazos, una donna d'affari da Monterrey che ha studiato ad Harvard e nel 2020 ha fondato la Association of Vegan Entrepreneurs of México. Queste ovviamente erano più impegnate nella diffusione del veganismo attraverso il business. È la corrente whitemexican: messicana bianca (e borghese). Il lavoro più importante secondo me che abbiamo fatto come FaunAcción sono gli incontri per sensibilizzare le persone sul razzismo alimentare e sulle pietanze vegane nella dieta tradizionale indigena. Invece di promuovere hamburger vegani per sostituire l'allevamento e le monoculture con un'altra forma di estrattivismo capitalista, ci siamo concentrat* su ciò che aveva da offrire la cultura messicana, che era davvero ricca in questo senso prima della colonizzazione. Ho portato questa presentazione in tour per molti Paesi americani e europei, per esempio negli Stati Uniti alla Conferenza Nazionale per i Diritti Animali e nel 2018 a conferenze nel Regno Unito, in Francia, Germania e Danimarca. In Repubblica Ceca ho fatto una presentazione sulla storia del mais e su tutti i suoi possibili usi in ottica anticapitalista. In collaborazione con la direttrice dell'Istituto Nazionale di Sicurezza Sociale, FaunAcción ha portato un ospedale di Guadalajara a servire tutto cibo vegano. Infine abbiamo diretto un progetto pilota con il Ministero dell'Educazione nello Stato di San Luis Potosí, che ha fatto inserire in un libro di testo delle scuole medie una sezione dedicata all'antispecismo e al cibo vegetale nella dieta Nahuatl.

Con FaunAcción abbiamo organizzato incontri in tutto il paese, parlando con activist* di gruppi e associazioni messicane e straniere per creare una rete, discutere che cosa potevamo fare insieme, maturare un

approccio filosofico, legale e scientifico alla questione animale. Spesso dopo un'azione diretta preparavamo un dibattito all'università perché l'* student* si chiedessero chi beneficia della sperimentazione animale e mettessero sotto attacco l'amministrazione. FaunAcción sosteneva le azioni dirette e si occupava anche di adozioni. Il nostro motto era "Piensa, ama, actua".

Purtroppo nel 2021 dopo la pandemia l'associazione si è dissolta, perché dipendevamo da fondi statunitensi che sono venuti a mancare: questo è il vero punto debole di molte iniziative animaliste che si svolgono in Messico. Fortunatamente una costola di FaunAcción gli è sopravvissuta e dopo la pandemia si sta riattivando: El Molcajete, un gruppo di volontar* che con un furgoncino servono cibo vegano nelle aree più povere di Città del Messico, fanno informazione sui diritti animali, la giustizia alimentare e la cucina messicana pre-ispánica in un'ottica anticolonialista⁴.

Sia FaunAcción che El Molcajete non hanno mai perseguito una politica di purezza bensì di alleanze, creando collaborazioni con entità che non erano necessariamente vegane o antispeciste.

Riflettendo sul movimento animalista e antispecista, penso che dovremmo guardare con più sospetto al concetto di veganismo che oggi è in voga e puntare di più su idee di giustizia e di uguaglianza intraspecifiche. Imparando dalle culture indigene e degli animali stessi, dobbiamo smettere di pensare alle loro vite in termini passivi e di vittimizzarli.

Gli animali resistono in molti modi. Penso non solo a quelli "da allevamento", ma anche agli animali selvatici, che sono capaci di giustizia, dignità e autonomia. Penso all'* lup* per esempio, che ogni anno sanno decidere quali di loro concepiranno e il resto del branco l'* assiste nella genitorialità. Per aiutarli, dobbiamo muoverci da molti fronti, non distinguere tra diverse lotte ma renderle parte dello stesso progetto. Dobbiamo batterci per la difesa della terra, che sostiene tutte le specie, contro l'allevamento e l'agricoltura su scala industriale. Dobbiamo superare il binarismo di genere e il modello familiare e investire nella creazione di cooperative per la casa, come quelle di Bloomington, e per il lavoro, come la Casa delle Donne Trans ad Atlanta.

Racconta per favore dei due progetti principali a cui hai partecipato

4 Per sostenere El Molcajete: <https://gofund.me/9b5086bb>.

ad Atlanta, nella Georgia: Mariposas Rebeldes e Stop Cop City.

Nel 2021, insieme a Edric Figueroa, Israel Tordoya, Jesse Pratt Lopez e PJ, ho fondato il collettivo Mariposas Rebeldes, un collettivo di persone queer e trans indigene e latino americane che organizzano iniziative sull'identità di genere e di razza nella città di Atlanta, a partire dalla creazione di orti comunitari. Il nome significa "Farfalle Ribelli", come le farfalle monarca che migrano tra il Messico e il Canada. Come nostra icona abbiamo scelto la dea atzeca Itzpapalotl, che può assumere sembianze di donna ma anche di farfalla guerriera.

Durante la pandemia, nell'estate del 2021, abbiamo organizzato un festival all'aperto chiamato Dendalion Fest, che ha avuto molto successo: abbiamo cercato di instaurare un'economia di scambio gratuito, secondo l'esempio zapatista, di cibo e di risorse, ma anche di ricette, rituali, arti e conoscenze.

Anche ora che ho cambiato città, porto avanti iniziative simili a questa: a Nashville per esempio abbiamo piantato dei *nopales* (i fichi d'india) in un parco pubblico. Sono un cibo tipico messicano. Nessun* sospettava che potessero prosperare in un clima così umido, e invece ce l'hanno fatta! Proprio per questa stretta e sentita connessione con la terra, la mia proposta di piantare *nopales* ha attirato moltissime persone della comunità latina, che magari non avrebbero partecipato a un altro tipo di incontro politico. Anche questo per me rappresenta il movimento Land Back: non solo e semplicemente la restituzione delle terre strappate alle popolazioni indigene (un'operazione che, se presa alla lettera, sarebbe pure complicata, visto che siamo state disperse nelle riserve su tutto il continente e non è sempre facile per me reclamare sovranità su un territorio che non era quello dell'*mie* antenat*), ma anche l'istaurazione di questo rapporto profondo e diretto con la terra. Prima ancora che il movimento prendesse questo nome, Land Back, già mia madre stava reclamando la restituzione delle terre con l'occupazione di Canteras. È bene che impariamo a pensare in molti modi questo concetto di ritorno alla terra, non solo come una forma di riappropriazione, ma anche di radicamento e connessione.

Atlanta ha una forte tradizione di attivismo che risale al movimento per i diritti civili di Martin Luther King. La città sta crescendo rapidamente negli ultimi anni, attirando molte imprese multinazionali. È anche la città degli Stati Uniti che più di tutte è attraversata e circondata da foreste. Nel 2021 la maggiore di queste foreste, un parco con tanto di pista ciclabile in un'area a sud della città, abitata principalmente

da persone nere, è stato improvvisamente destinato dalla città a essere abbattuto, senza consultazioni popolari, per fare posto alla costruzione della più grande base di addestramento della polizia negli Stati Uniti (ribattezzata dall* activist* “Cop City”), e di studi cinematografici e televisivi (Shadowbox Studios). Oltre alla devastazione ambientale e a una continuazione del passato razzista e coloniale della città (la foresta era stata precedentemente una piantagione e una fattoria-prigione), questa mossa è stata vista come un oltraggio da quello che era stato il movimento nero Black Lives Matter, che nel 2020 si era affermato a livello nazionale con un'ondata di rivolte contro le violenze della polizia. Black Lives Matter chiedeva esplicitamente che i fondi destinati dallo stato al mantenimento delle forze di polizia fossero investiti in servizi sociali per le comunità più svantaggiate. Cop City al contrario, che a oggi è in costruzione e sta già servendo da modello per altre basi in tutti gli Stati Uniti, servirà ad addestrare la polizia a tecniche militari antisommossa (e prevede per giunta degli scambi con i servizi d'ordine israeliani a scopo di addestramento: il programma GILEE).

Subito dopo che il progetto è stato annunciato, è sorto un movimento decentralizzato ambientalista e abolizionista, con una forte presenza Muscogee (la tribù che originariamente abitava nel territorio di Atlanta e che è stata dislocata nel lontano Oklahoma due secoli fa) e delle comunità trans e queer. Questo movimento si è raccolto sotto il nome di Stop Cop City per difendere la foresta, che è stata rinominata Weelaunee (“Acque Limacciose” in lingua Muscogee). Questo movimento gode del sostegno della popolazione locale, dalle scuole alle associazioni di quartiere: nel 2023 sono state raccolte 116.000 firme perchè la città sottoponesse a un referendum la continuazione del progetto, una petizione che è stata ignorata in quanto ritenuta fuori tempo massimo.

La foresta è stata occupata per tre anni da activist*, ritardando l'inizio dei lavori (anche con ripetuti sabotaggi delle macchine edili). Paragonerei questa esperienza a quella del movimento Ende Gelände in Germania. L'occupazione è terminata nel 2023 con lo sgombero degli accampamenti da parte della polizia, che a gennaio ha ucciso un* attivista ambientalista accampat* nella foresta: Manuel Esteban Paez Terán, dett* Tortugita. Tortugita era stat* per me un* amic* e un* compagn* di lotta.

Nel corso di un anno più di settanta activist* sono stat* arrestat* con accuse gravissime di terrorismo e cospirazione a delinquere⁵. Non per

5 Tra l* activist* nel movimento Stop Cop City c'è una componente antispecista non trascu-

questo il movimento si è fermato: anzi continua contando sulla crescente impopolarità di Cop City, mentre le elezioni comunali si avvicinano, mettendo in atto tecniche per ritardare i lavori prese pari pari dalla campagna antivivisezionista Stop Huntingdon Animal Cruelty (SHAC). Queste consistono nel fare pressione sulle grandi corporazioni che finanziano il progetto, sulla compagnia assicurativa e su quelle impiegate nel settore edilizio perché rescindano il contratto con Cop City. Sono state depositate anche decine di migliaia di firme per ottenere un referendum popolare sul progetto in corso.

In questi ultimi anni ho continuato a seguire, da lontano, lotte analoghe che si combattono in Messico. Per esempio nel 2021 a Monterrey, la mia città, che è cresciuta fino a 10 milioni di abitanti molto velocemente, c'è stata una campagna per avere l'accesso all'acqua. Questo era un problema già quando io ero bambina. Mi ricordo che andavo a riempire le taniche di acqua e le vendevo in giro per il quartiere. Da sempre le fabbriche rubano l'acqua nelle aree più povere attorno alla città. Ma questa volta le persone si sono opposte e hanno fatto irruzione in fabbriche (come quella della Coca Cola) e in luoghi pubblici per prendersi l'acqua.

Sempre a Monterrey, è in corso un'altra campagna per prevenire la costruzione di un'enorme statua della Vergine, che comporterebbe la distruzione dell'ambiente e di molte case su una collina. C'è una battaglia legale da parte de* residenti contro la Chiesa e il governo.

Abitando ad Atlanta a pochi chilometri dalla foresta Weelaunee, ho partecipato al movimento Stop Cop City sin dal suo inizio. Il mio contributo è consistito soprattutto nel lavorare con le comunità nere e Muscogee e nel ribadire la loro centralità.

Durante l'occupazione di Weelaunee per la prima volta negli Stati Uniti mi sono sentita parte di una comunità, in particolar modo durante le cerimonie Muscogee per risacralizzare la foresta. Credo che dobbiamo portare questo elemento naturalista e spirituale all'interno delle lotte di stampo occidentale, troppo razionaliste, ancora legate a un'ideologia che compartimentalizza il mondo.

Dobbiamo restituire la loro importanza a miti e cosmogonie. A Weelaunee ci sono state cerimonie religiose native americane, cristiane, ebraiche e persino inventate.

rabile. Ci sono state almeno due campagne in solidarietà con delle persone in prigione perché ricevessero cibo vegano: Emily Murphy nel febbraio 2023 e per John Mazurek nel febbraio del 2024.

In questo contesto di lotta anti-coloniale, insieme ad altr* sono arrivata a elaborare il concetto di una Sacra Rete dell'Abbondanza, a cui tengo molto. Per abbondanza intendo una rete vivificante di rapporti con le persone, con l'ambiente e con gli animali (che sotto altre specie sono nostri eguali).

Non possiamo costruire il socialismo senza riconsiderare il nostro rapporto con la natura e gli altri animali. Se non viene infranta, parcellizzata e privatizzata, questa rete procura ricchezza a sufficienza per il mantenimento e la prosperità di tutt*. Si tratta di un processo costante di cura e di guarigione, una struttura fisica che dà sicurezza, su cui costruire comunità libere e autonome, in cui ci si può prendere cura dell* altr* e instaurare un'etica di condivisione del cibo, dei medicinali e delle altre risorse (penso al movimento per la difesa di Weelaunee). Seppur danneggiata, questa rete esiste già: è stata tessuta continuamente e collettivamente per miliardi di anni da piante, funghi, animali e dagli elementi. Si tratta di reimparare come connetterci.

Ovunque ci troviamo, siamo tutt* chiamat* a riconnetterci per difendere e venerare la Rete dell'Abbondanza.

Abundia ha tenuto un ciclo di conferenze in Europa negli ultimi mesi. È possibile sostenerla nelle sue spese di viaggio usando questo link: <https://gofund.me/4c737170>.
